

Nel buio del bunker il murale dei jihadisti: «Invaderemo Roma»

Nelle gallerie di Mosul si addestrano i corpi speciali delle «bandiere nere»

Fausto Biloslavo

Abu Saif (Mosul) «Invaderemo Roma, se Allah vuole» è la scritta in nero del grande murale dipinto sottoterra in una galleria bunker dello Stato islamico vicino all'aeroporto di Mosul. Alla luce delle torce, a 25 metri di profondità, la minaccia all'Italia appare ancora più lugubre. Le bandiere nere lo hanno dipinto con colori sgargianti e velieri islamici che puntano la prua verso il nostro Paese.

Nella vecchia galleria della ferrovia che portava da Mosul a Bagdad le truppe jihadiste hanno creato addirittura un campo di addestramento e indottrinamento. Poi diventato un bunker antiaereo per i comandanti del Califfato e le loro famiglie. L'ingresso è semibloccato da detriti e sembra quasi di scendere in una grotta. Ad un tratto, alla fine della scarpata, si apre un'ampia galleria lunga due chilometri e avvolta dal buio.

All'inizio ci sono due muretti per le

sentinelle con disegnato un kalashnikov, il fucile mitragliatore più usato in questa guerra. Subito dopo si notano i primi passaggi, ancora intatti, di un vero e proprio percorso di guerra. Il reticolato a raso terra sotto il quale devono strisciare le reclute. Degli pneumatici e poi dei tubi in cui infilarsi, le pertiche e altre strutture per avanzare a mezz'aria con la forza delle braccia, come nei normali campi di addestramento all'aperto. «Lo abbiamo scoperto all'inizio dell'offensiva verso l'aeroporto. Dal cielo non si vedeva trovandosi completamente sottoterra presso il villaggio di Abu Saif», spiega il colonnello Abdul Amir dei corpi speciali iracheni. Nella galleria adibita,

MINACCE ALL'ITALIA

Un graffito della propaganda mostra un tagliagole che punta il coltello verso il Colosseo



In alto, una colonna di sfollati fugge da Mosul ovest. Qui accanto, dall'alto: un bambino ferito, i corpi speciali iracheni combattono strada per strada, il murale nel campo di addestramento sotterraneo dell'Isis

in parte, a percorso di guerra sono rimaste delle carcasse di piccole jeep, che servivano a percorrerla. Dentro il tunnel addestravano gruppi di 50-70 combattenti per un mese selezionandoli per i corpi speciali della bandiera nera. Oltre ai Rambo dello Stato islamico venivano preparati alla guerra santa i «leoncini» del Califfo: figli dei volontari della guerra santa giunti da mezzo mondo compresa l'Europa, oppure bambini rapiti da piccoli nelle comunità cristiane e yazide durante l'avanzata in Iraq del 2014.

Sulle pareti ogni centinaio di metri è disegnata l'immane bandiera nera, con lo slogan «contro i crociati». Il murale che minaccia la conquista di Roma è accanto a un grande vessillo dello Stato islamico. «Invadere la vostra capitale? Ma se stanno perdendo Mosul, come potevano pensare di minacciare l'Italia?» si chiede il tenente Ahmed Galeb, che ci scorta.

«Da quando è iniziata l'offensiva per

liberare la città e gli attacchi aerei mirati sui leader di Daesh (Stato islamico), il tunnel è diventato anche un bunker per i pezzi grossi e le loro famiglie, che temevano di venir uccisi» rivela il colonnello Amir. A parte l'ingresso non c'è segno di attacchi aerei che siano riusciti a penetrare il rifugio sotterraneo delle bandiere nere. L'intelligence irachena ha trovato dei documenti interessanti scritti in inglese con i nomi degli addestratori. «Diversi erano stranieri», ammette il colonnello. Le minacce all'Italia non si trovano solo sottoterra. A Mosul est liberata a gennaio i writer jihadisti avevano utilizzato un muro molto lungo per disegnare un tagliagole mascherato che punta un coltello verso il Colosseo tratteggiato perfettamente. In mezzo il solito slogan: «Conqueremo Roma se Allah vuole, come promesso dal Profeta». Dopo la sconfitta delle bandiere nere nella parte orientale della città il gigantesco murale è stato cancellato.